

altromondo editore

**100% MADE IN ITALY**

**GHIACCIO**

**LUIGI TRAVERSO**

**ELOISE**

Isbn 978-88-6281-131-6

copyright 2008, Altromondo editore

[www.altromondoeditore.com](http://www.altromondoeditore.com)

soluzioni grafiche e realizzazione **THE FACTORY**

**Luigi Traverso**

**ELOISE**

*“Quando il sole scompare,  
il buio dentro di noi  
prende il sopravvento.”*

Il torrente era in piena. Di questo nessuno poteva dubitarne. Se la pioggia avesse continuato incessante, a quel modo, per ancora qualche giorno, gli argini avrebbero ceduto e per il piccolo paese che si stendeva vicino alle sue rive sarebbero stati grossi guai. Luca girò la sua mountain bike e lasciò il suo punto di osservazione. Percorse la strada nel bosco a tutta velocità, mentre le poderose gomme della bicicletta spruzzavano fango e detriti tutto intorno. Si strinse nella mantellina parapioggia dal violento colo-

re giallo e impreco allora quando una folata di vento particolarmente forte gli strappò il cappuccio, scoprendogli il capo all'intensa pioggia battente. L'acqua gli penetrò negli occhi colandogli dai capelli e in pochi istanti gli fu difficile mantenere il controllo della situazione. D'istinto frenò, ma le ruote sul terreno viscido scivolarono in avanti per un lungo tratto; poi la bici, senza più controllo, si piegò da un lato, scaraventando il suo guidatore a terra e franandogli sopra.

L'intero fianco destro gli doleva, ma la cosa più insopportabile era l'acre sapore del fango che aveva nella bocca. Luca si alzò e cominciò a tossire e a sputare disgustato quelle particelle marroni che gli si erano infilate sotto la lingua. Poi si pulì la faccia con le mani, peggiorando ulteriormente la situazione. Ora il fango lo aveva davvero dappertutto e gli occhi gli bruciavano. Rivolse il viso e le mani verso l'alto, aspettando che lo scroscio violento dell'acqua lo aiutasse a ripulirsi. Dopo alcuni minuti di vera e propria doccia le cose parvero migliorare. Luca si rialzò tastandosi le ossa. Aveva solo quindici anni e il suo fisico esile era ancora parecchio elastico. Non era più come qualche anno prima, quando suo padre lo definiva una specie di palla rimbalzante, ma non aveva certo ancora il fisico stanco e decadente caratteristico degli adulti in quella che era l'immagine che lui aveva di loro.

Mio padre non sarebbe sopravvissuto a una caduta del genere, si trovò a pensare, io invece me la sono cavata solo con qualche graffio e un po' di sana fifa.

Tirò su la bicicletta e la osservò sin nei minimi dettagli. Era il regalo per la promozione e ne era molto fiero. Ai suoi era costata un patrimonio e se l'avesse danneggiata sarebbe toccato a lui pagarne i danni. Suo padre su questo era stato assai categorico: "L'investimento l'ho fatto io," gli aveva detto, "ma le spesucce per la manutenzione spettano a te."

E con la mancia settimanale che gli passava non c'era da scialacquare.

"Splendido, è tutto OK." disse a voce alta dopo un primo attento esame.

Il telaio era robusto, si era sporcato, ovviamente, ma non presentava danni particolari. Gomme e freni erano in buone condizioni.

Ora toccava alla prova del cambio, ma poteva farla solo in movimento. Per cui risalì sulla bici e partì nuovamente per la discesa. Si era legato il cappuccio per evitare la situazione precedente. Prese un po' di abbrivio e poi cominciò a cambiare. La bici rispondeva perfettamente. Era un cambio Shimano ultima generazione e romperlo sarebbe stato un bel guaio. Fece un paio di curve e cambiò ancora senza problemi. Sapeva che dopo un mezzo tornante la strada avrebbe cambiato la sua corsa e avrebbe dovuto affrontare una salita piuttosto ripida che l'avrebbe condotto all'altipiano, percorrendo il quale avrebbe incrociato la statale che portava in paese.

Affrontò la salita a marce ridotte e la bici rispose a meraviglia. "Wow!" urlò tutto contento e un quarto d'ora dopo si ritrovò nella discesa che portava a Saint Anselme, il piccolo borgo vicino al quale sorgeva il campeggio.

Passò in fretta per la via principale, sollevando schizzi dalle pozze giganti che allagavano il percorso, e poi, superata la piccola chiesetta ai margini del villaggio, si diresse a destra, verso la stradina scoscesa che portava al Camping dell'Orsa.

Quando superò la sbarra d'ingresso si trovò in uno scenario irrealistico. Le file di roulotte e altri veicoli ricreazionali erano ordinate come sempre (in quel campeggio tutto lo era!). C'era poi la zona delle tende; erano di vari tipi e dimensioni, da quelle a casetta agli igloo grandi e piccoli. Formavano una macchia multicolore al centro del campeggio. Poi c'erano gli chalet che facevano da bungalow per i turisti occasionali e infine gli impianti centrali dei servizi igienici, da poco rinnovati e quindi brillanti nelle ceramiche bianche di recente installazione.

L'unica cosa che mancava totalmente, da ogni parte e in ogni dove, erano gli esseri umani. Non c'era nessuno in giro e la sua bici era l'unica cosa che si muoveva in quel posto all'apparenza fantasma.

Luca, dopo un breve giro, si diresse al camper della sua famiglia. Si trattava di un Rimor del '94 che suo padre amava tanto quanto la sua vecchia Alfa Romeo Duetto del '75. A parte la mamma, lui, suo fratello e sua sorella (e forse anche il suo rottweiler di nome Pippo) non c'era nient'altro che stesse a cuore a suo padre

quanto i suoi due giocattolini a quattro ruote. Solo che, a differenza della Duetto che era un giocattolo privato del babbo, il camper era condiviso anche dal resto della famiglia. Tutti quanti lo adoravano, perché aveva permesso loro di fare molte bellissime esperienze e tante favolose vacanze.

Nel mese di luglio, quando papà lavorava ancora nella sua agenzia immobiliare di Torino, il camper rimaneva parcheggiato al Camping dell'Orsa, dove Luca e i suoi fratelli trascorrevano la prima parte delle vacanze estive, un po' con la madre, che era docente di archeologia alla facoltà di Lettere, un po' da soli. Del resto Luca era il più piccolo dei tre, mentre Marco, il fratello, aveva un anno in più e la sorella Valentina era già maggiorenne. L'Ulysse blu metallizzato parcheggiato prima della sbarra d'ingresso al camping gli aveva fatto capire che quella sarebbe stata una serata accompagnata dalla presenza della madre. Quando, un paio d'ore prima, aveva lasciato il campeggio per la sua esplorazione, la mamma non c'era, ma ora era arrivata e certamente lo attendeva al caldo, nel camper.

Luca aprì la veranda, poi la richiuse alle sue spalle. Si tolse la pesante mantellina, le scarpe da ginnastica completamente fradice e poi si introdusse dentro al veicolo.

“Ciao a tutti, abitanti di questo mondo sconosciuto!” disse a voce alta.

La mamma era ai fornelli, affaccendata in qualcuna delle sue straordinarie ricette già preparate da altri, mentre i fratelli erano in dinette, distesi sui divani. Valentina stava leggendo un libro, mentre Marco stava distrattamente seguendo un quiz alla televisione.

“Era ora che arrivassi,” sbottò sua madre vedendolo, “ancora cinque minuti e avrei chiamato la Protezione Civile.”

“Avresti fatto bene a farlo. Sono stato al letto del torrente. Temo che se questo tempo continuerà gli argini cederanno e ci ritroveremo tutti su un camper galleggiante.”

“Che cavolo dici?” disse, trascinando le parole, il fratello, “I camper non galleggiano, affondano.”

“Bene, mi correggo, ci ritroveremo tutti su un camper sottomarino sullo stile Ventimila leghe sotto i fiumi.”

“Mio Dio,” fece la madre, “ma allora la situazione è grave! Forse faremmo bene ad andarcene tutti quanti domattina.”

A quelle parole Luca e i fratelli si guardarono negli occhi. Tornare a casa? Nel mese di luglio? Naaaaaa, era una pessima idea! Meglio le inondazioni e le alluvioni che interrompere il mese di vacanza rigenerativa migliore che c’era. Praticamente dalle dodici alle ventiquattro ore da soli in quel luogo che conoscevano assai bene da dieci anni e nel quale si erano fatti la migliore cricca di amici che conoscessero. Scendere dalla Valle d’Aosta a Torino, in quel periodo, significava tuffarsi in un clima torrido, umido e insospitale, in una città senza amici (in quel mese erano tutti da qualche altra parte) e alla mercé dei genitori. Avrebbero resistito a costo di andare a rinforzare gli argini della Dora con i sacchi di sabbia che avevano visto nei film americani. “Le previsioni meteo sono ottime.” si affrettò a dire il fratello, “Le ho sentite poco fa!”

La mamma lo guardò per storto: “Davvero?”

“Soli grossi così su tutta la zona!”

Valentina alzò gli occhi dal libro guardandolo con aria stranita, ma poi tornò a immergersi nella lettura.

La mamma aveva ripreso le sue faccende domestiche commentando: “Speriamo che il tuo colonnello delle previsioni abbia ragione. Vedremo domattina.”

Nel frattempo Luca aveva guadagnato la piccola toilette del camper e si era lavato dal fango appiccicato al viso e alle mani; in breve si era cambiato, infilandosi una tuta pulita, ed era tornato in dinette. Ora l’attività cominciava a fervere. La cena era quasi pronta e Valentina e Marco stavano aiutando la mamma a preparare la tavola. Luca si unì a loro e in breve iniziarono a mangiare.

Era una sera infrasettimanale, per cui il papà non li avrebbe raggiunti. L’attività all’agenzia non si fermava prima delle nove di sera, dopo gli ultimi appuntamenti, e quindi l’ingegner Carlo Galli raramente, nei giorni feriali, trovava la forza di mettersi in macchina e fare l’ora e mezza di strada che lo separava dal villaggio di Saint Anselme.

La dottoressa Claudia Galli, al contrario, staccava dal lavoro

intorno alle cinque del pomeriggio e, salvo riunioni improvvise o esami prolungati, a quell'ora partiva per raggiungere i suoi tre figlioli e godersi una serata in loro compagnia e una nottata in compagnia della gradevole frescura della Vallée.

In quei giorni, però, la gradevole frescura si era in realtà trasformata in una assai meno gradevole freddura. Raramente di notte la temperatura superava i 10 gradi e, in conseguenza delle piogge continue, l'umidità era piuttosto intensa, cosicché si era costretti ad accendere la stufa per dormire asciutti e caldi.

“Allora, ragazzi, mi pare di capire che, nonostante la pioggia, troviate lo stesso il modo di passare il tempo...” disse la madre ai tre figli durante la cena.

Valentina, come sempre, fu la prima a rispondere: “Io, con questi due maiali, non ho certo il tempo di annoiarmi.”

“Cosa intendi?” replicò seccato Marco.

“Intendo dire che con il casino che piantate mi tocca passare il tempo a rimettere le vostre cose a posto.”

“Perché la tua è una mania. Se lasciassi le cose come stanno noi poi non passeremmo il resto della giornata a cercarle.”

“Se lasciassi le cose come stanno finiremmo per trovare le scarpe in frigorifero e le vivande nell'armadio dei vestiti.”

“Oh, meno male che abbiamo Mary Poppins che sistema le cose.” intervenne Luca.

“Va bene, ragazzi,” tagliò corto la madre, “non volevo suscitare la solita discussione maschi contro femmine; volevo solo sapere se vi divertivate.”

“Certo che ci divertiamo. Sai che qui è un posto veramente fico.” rispose Luca

“Certo, una piccola Las Vegas!” ribattè sarcastica Valentina.

“Oh, dimenticavo che avevamo tra noi la principessa di Galles.” Da un po' di tempo Valentina era cambiata. Non era più la ragazza sfrontata e sbarazzina di qualche anno prima. La femminilità stava prendendo il sopravvento e si stava piano piano trasformando in una sophisticated lady che guardava la gente dall'alto in basso, specialmente i fratelli minori. Forse i tempi delle loro spensierate avventure insieme stavano terminando, anche se sia Luca che Marco non se lo auguravano. Valentina, pur essendo

una femmina, era sempre stata il loro punto di riferimento e perderla ora non li avrebbe certo aiutati.

Subito dopo cena, una volta aiutata la mamma a sparecchiare, ciascuno tornò alle proprie faccende: Marco si piazzò davanti alla tv a seguire un filmaccio tutto sparatorie e scazzottate, mentre Valentina tirò fuori il suo libro e riprese a leggere. La mamma nel frattempo radunò le stoviglie e si apprestò a recarsi ai lavatoi.

“Vieni con me?” chiese a Luca.

“Perché no? Due passi mi aiuteranno a digerire.”

Infilarono i K-Way e uscirono dal camper.

“A quanto pare il meteorologo di tuo fratello non era molto lontano dalla verità.” fece la madre.

In effetti la pioggia era cessata e ora le nubi nere correvano veloci nel cielo, lasciando il posto allo scintillio delle stelle.

“Pericolo scampato.” disse Luca fissando il cielo.

La madre rise: “Non vi va proprio di tornare a casa, eh?”

Luca, guardando il campeggio che d’incanto si era rianimato di gente che usciva dai propri alloggiamenti, rispose candido: “No, qua stiamo proprio bene!”

E la madre non poté fare a meno di notare che lo sguardo del figlio era andato indirizzandosi verso una vecchia Elnagh stanziale con preingresso di legno annesso, dove, seduta sugli scalini d’ingresso, stava godendosi la bella serata una graziosa biondina.

Il giorno dopo, come da previsioni, il sole era alto in un cielo azzurro intenso e la temperatura del mattino era già intorno ai 23 gradi. Si preannunciava il ritorno del classico clima di luglio, anche se le stradine del camping erano ancora allagate dalle pozze di acqua piovana. Claudia Galli lasciò il campeggio molto presto, come al solito. Doveva raggiungere la facoltà per le nove e quindi alle sette era già in macchina. I figli naturalmente non si scomposero e continuarono a dormire fino alle nove e mezza, quando Valentina scese dal letto e cominciò a preparare la colazione. Poi fu il turno di Luca e a chiudere Marco, che prima delle dieci non lasciava mai il letto, neanche se nel cielo si fosse disegnatato un fungo atomico.

“Che si mangia?” fu la sua prima domanda.

“Latte e cereali.” la risposta classica di Valentina.

“Bello schifo!” l’altrettanto classico commento di Marco.

“Preferiresti rimpinzarti di merendine al cioccolato?”

“Puoi dirlo forte!”

“Hai già la tendenza ai brufoli e alla pelle squamata, pensa che fine faresti con queste belle abitudini alimentari.”

Marco si guardò preoccupato allo specchio, poi replicò: “Ma chi credi di avere come fratello, Alien? La pelle squamata ce l’avrai tu!”

“Guarda che pori dilatati. Se continui a mangiare schifezze tra poco lì dentro potrebbe atterrare il Columbia.”

“Se il pilota ha il tuo cervello sarà più facile che finisca per atterrare nel tuo piatto di latte e cereali.”

Luca li lasciò andare avanti nella quotidiana querelle del mattino; si mangiò con serenità assoluta il suo piatto di latte e cereali, si lavò, si vestì e uscì a comprarsi allo spaccio una gustosa merendina al cioccolato. Poi prese lo skateboard e si avviò nel vialetto successivo a quello del suo camper. Fece finta di niente e cominciò a provare il suo mezzo facendo più rumore possibile sul selciato di fronte alla Elnagh. Dopo qualche minuto ottenne il suo scopo. Il bel viso di Roberta fece capolino dalla casetta di legno posta innanzi alla roulotte. Era una ragazza molto carina, aveva un anno meno di lui, un bel visino affilato con due occhi di un blu intenso e capelli biondi lunghi perennemente raccolti a coda di cavallo. La conosceva da quando erano molto piccoli. Quando erano andati per la prima volta al campeggio la roulotte di Roberta era già là. Lei aveva quattro anni e lui cinque, avevano giocato e simpatizzato subito. Erano cresciuti insieme in quelle lunghe estati, ma solo da poco Luca si era accorto che qualcosa, tra loro, stava cambiando. Probabilmente cominciavano a vedersi l’un l’altra con occhi diversi. Specialmente lui cominciava a vederla con occhi diversi e il suo dilemma era se valesse per lei la stessa cosa.

“Ciao.” gli fece la ragazzina.

“Ciao.” rispose lui.

“Oggi fa bello.”

“Già. Pare che il tempo abbia messo giudizio.”